

L'intervista Il professore esclude «qualsiasi ipotesi di rinuncia al simbolo» e avverte: «Le fusioni non creano più consenso»

Nicoletti: «No a un Pd confederato»

Il segretario contro l'idea di Pacher e Tonini: «Niente ripiegamenti provincialisti»

TRENTINO — Ponderato e argomentato, ma quello che arriva dal segretario Michele Nicoletti è un «no». No all'idea di «disarticolare un partito nazionale» per creare soggetti confederati, no a qualsiasi ipotesi di «rinuncia al simbolo del Pd», no «a fusioni che rischiano di indebolire e non di rafforzare la coalizione». Il «sì» di Nicoletti riguarda «l'apertura al centro come alla sinistra», ma ribadendo «con umiltà e convinzione che la nostra strada, quella del Pd, è la strada giusta».

Segretario, Alberto Pacher e Giorgio Tonini hanno rilanciato in questi giorni l'idea di un Pd del Trentino confederato con il livello nazionale. Un soggetto politico che veda rafforzata la propria impronta territoriale e allargata al centro la sua base di consenso.

«Rispetto l'importanza delle tematiche, ma credo che la drammaticità della crisi economica ci costringa a mantenere lo sguardo fisso sulla vita delle persone. In questo senso va riconosciuto a Bersani il merito di non avere mai mollato sui temi del lavoro e dello sviluppo. Non dico che chi

ha avviato questa discussione s'interessa di geografie o alchimie politiche, ma penso sia importante non sviare l'attenzione dai temi che dicevo».

Il tema, insomma, non l'appassiona.

«Personalmente credo che il Pd nazionale si sia mosso bene e che il Pd del Trentino sia un soggetto con un ottimo radicamento territoriale e un'autonomia — politica, economica e organizzativa — importante. Non mi convince l'idea di ripiegare su una visione provincialistica di partito. Battisti, De Gasperi, i grandi trentini che hanno creduto nell'autonomia, hanno sempre avuto un orizzonte nazionale ed europeo. Oggi più di ieri la politica ha bisogno di orizzonti nazionali ed europei. Pensiamo all'importanza che ha avuto, nella discussione sulla Finanziaria di quest'estate, la presenza di Tonini, presidente del nostro partito, in Senato».

Nella visione dello stesso Tonini, però, questo allargamento al centro, che poi è facile leggere come un allargamento all'Upt, non sarebbe il fine, ma lo strumento per creare una base di consenso e di unitarietà ab-

bastanza forte da agevolare le grandi riforme che aspettano a suo giudizio anche il Trentino.

«Il rapporto con l'Upt è un tema davvero importante. Nel 2008 il Pd italiano in Trentino

nacque anche grazie al voto di migliaia di elettori della Margherita. Persone che pochi mesi prima, insieme agli elettori di quella che oggi è l'Upt, avevano votato Pd alle politiche. Riprendere

questo dialogo è sicuramente importante. Il partito non deve mai smettere di aprirsi al centro come alla sinistra, ai socialisti, agli ambientalisti. Però il cammino intrapreso dal Pd non può essere messo in discussione. Sappiamo invece che alcune forze, qui come a Roma (Upt, Api, ndr), non si sono riconosciute nel Pd. Anzi, alle europee l'invito è stato a votare altri soggetti, più d'uno ha indicato il Pd come un fallimento. Siccome il Pd non è stato un fallimento, non vorrei che domani chi ha avuto politicamente ragione debba darla a chi ha avuto torto».

Sempre politicamente.

«Certo. Con umiltà e convinzione dobbiamo dire che la nostra strada, quella del Pd, è la

strada giusta. Tanto per essere chiari, non esiste nessuna ipotesi di rinuncia al simbolo. Ragioniamo pure su una forma organizzativa diversa, ma trovo un po' troppo tipico della politichetta italiana cambiare i progetti politici ogni tre anni».

Quindi lei non avverte il rischio di «arrivare stanchi» alle provinciali del 2013.

«È noto che io non ho mai avuto una grande passione per la frammentazione del quadro politico. Tuttavia, con la nostra legge elettorale provinciale, sarei cauto nel prospettare fusioni. Se Upt e Patt non hanno dato corso alla loro fusione è sì per le resistenze interne ai due partiti, ma anche perché non erano così sicuri di allargare in questo modo il loro consenso. La stessa cosa varrebbe per noi: si sa che in politica uno più uno difficilmente fa due. Ma poi c'è un'altra considerazione che va fatta».

Ossia?

«Visto che da tempo ci proponiamo come laboratorio politico per il resto del Paese, siamo sicuri che alla politica italiana serva scardinare un partito nazionale, quando sappiamo che una delle

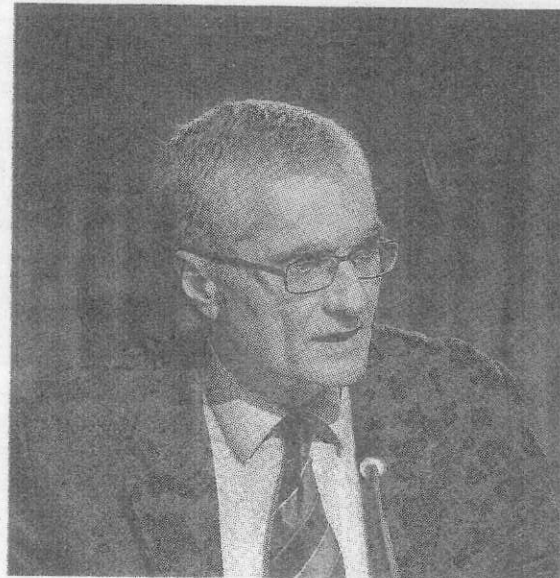
cose che può essere riconosciuta ai grandi partiti nazionali del passato è proprio quella di aver garantito l'unità del Paese?».

A proposito di unità, non la preoccupa l'eventualità nuovamente evocata in questi giorni che tanto nel Pdl, quanto nel Pd, le anime più «di governo» si stacchino per rincorrere il sogno di Casini del grande centro?

«Casini dovrebbe sapere che esempi come la *grosse koalition* tedesca rappresentano solo momenti passaggio. Così è stato anche in Germania. Per la salute della Repubblica bisogna salvare il principio dell'alternanza, che rappresenta il rispetto del voto popolare. Sono un po' stanco dell'atteggiamento paternalistico di chi crede che il popolo non sia maturo per scegliere. Quanto al Pd, alcune divisioni sono drammatizzate dai media. Si è detto che sulle pensioni saremmo implosi. Il ministro Fornero ha presentato le linee guida del governo e Bersani ha parlato di "intervento notevole nel merito e nei toni"».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario Michele Nicoletti guida il Pd del Trentino (Rensi)



A Roma
Le nostre divisioni vengono drammatizzate Casini? Sbaglia

Testamento biologico

Scienza, etica e diritto
Cominciato «Codex vitae»
Oggi Englaro e Welby

Giustizia Domani il convegno sulle motivazioni d'appello
Calano i nuovi avvocati
Corona: c'è meno lavoro

Elezioni dell'Ordine

Zumiani cerca la conferma
«Nella nostra lista»